

texts has been completed it is not the moment to concentrate time and again on small and even irrelevant details but rather, even though the relation of the Gnostic texts to the New Testament is a theme of primary importance (especially for theologians), to try to illuminate the *Sitz im Leben* of the texts within the larger framework of Hellenistic-Imperial religious, philosophical, and literary patterns.

Jaakko Aronen

Babrii Mythiambi Aesopei. Ediderunt *Maria Jagoda Luzzatto* et *Antonius La Penna*. Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana. BSB B.G. Teubner Verlagsgesellschaft, Leipzig 1986. CXVI, 204 S. M 96.

A full-scale new Teubner edition of this now little-read author is welcome, not only because of the accumulation of new evidence (e.g. some papyri, and notably New York codex, so far utilized only by B.E. Perry in his Loeb edition) since the appearance of O. Crusius' last standard edition of the text in 1897. The fables and the language of Babrius, as well as the metre, are certainly worth much reconsideration, as can be seen from the painstakingly composed apparatuses of Luzzatto and La Penna. Their edition provides a solid and up-to-date basis for further work.

H. Thesleff

Marco Celio Rufo, Lettere (Cic. fam. l. VIII). Testo, apparato critico, introduzione, versione e commento di *Alberto Cavarzere*. Testi classici, 6. Paideia editrice, Brescia 1983. 511 p. ITL 50.000.

L'ottavo libro delle *Epistulae ad familiares* contiene le lettere che Celio Rufo indirizzò a Cicerone quando questi era proconsole in Cilicia. Le 17 lettere sono di grande importanza storica in quanto riflettono quasi un anno e mezzo di avvenimenti della vita politica di Roma. E poiché esse costituiscono una compatta unità, è senz'altro giustificata una loro edizione separata. Ma non si capisce perché l'autore le abbia pubblicate senza le corrispondenti lettere di Cicerone, nove in tutto.

Nella anche troppo lunga introduzione Cavarzere tratta di varie questioni isagogiche; il capitolo sui 'cenni biografici' è utile, anche se non contiene novità. Più importanti sembrano i seguenti capitoli: 'Celio oratore' e 'Osservazioni sulla lingua'. Più problematica è l'ultima parte dell'introduzione, intitolata 'Nota al testo', in cui Cavarzere si distacca dallo stemma stabilito dal Shackleton Bailey e ritorna a quello generalmente in vigore precedentemente, tuttavia non ha potuto confutare il nuovo stemma (cfr. anche le considerazioni nella recente oxoniense di Watt, non ancora disponibile all'autore).

Il testo è buono e assai conservatore. Solo di rado l'autore propone congetture proprie, spesso caratterizzate dal tentativo di andare troppo lontano paleograficamente. Così in 12,4 scrive *scis Domitiani odium. Tu morae es. Te*. Questa lettura è paleograficamente assai vicina ai codici, ma la traduzione «Quanto a te, ti fai desiderare» pone problemi, perché dà a *mora*

un senso che non gli è proprio. In 4,2 l'autore difende, contro Shackleton Bailey, la lezione tradita *Laelios et Antonios et id genus valentis*, ma si deve accettare con Shackleton Bailey (il quale si è espresso ancora una volta in Gnomon 1984, 660) *Lollios* di Manuzio (cfr. H.S., Gnomon 1987). La traduzione mi sembra — se è permesso un giudizio a un non italiano — buona e disinvolta.

Il commentario è abbondante e approfondito, qua e là forse anche troppo prolisso. È soprattutto di carattere filologico e contiene una massa di preziose note sul vocabolario, la sintassi e lo stile. Meno originale è la parte storica del commentario. Nella nota su L. Castrinius Paetus in 2,2 manca un rinvio a Shackleton Bailey, *Two Studies in Roman Nomenclature* 24.

In appendice Cavarzere pubblica i frammenti delle orazioni di Celio, distaccandosi in due punti da Malcovati. — Insomma un buon libro che solo potrebbe essere un po' più succinto.

Heikki Solin

Q. Horati Flacci Opera. Edidit *Stephanus Borzsák*. Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana. BSB B.G. Teubner Verlagsgesellschaft, Leipzig 1984. XII, 362 S. M 50.

Horaz gilt seit jeher als ein besonders schlecht geeignetes Objekt für Konjekturekritik. Das erklärt sich teilweise als eine Reaktion gegen Richard Bentley's Übermut, der ja bekanntlich in seiner Horazausgabe mehr als 700 Stellen gegen die Überlieferung geändert hat. In dieser Hinsicht macht sich aber eine Wende bemerkbar. Gerade ein Vergleich dieser Ausgabe, der ein extremer Konservatismus eigen ist, mit der von Shackleton Bailey, ihrer Stuttgarter Rivalin vom Jahre 1985, zeigt handgreiflich, daß eine kritische Neubewertung des Horaztextes nötig ist. Diese Umwertung gilt auch für unsere Einstellung zu Bentley's Einsatz am Horaztext. In der Nachfolge einer großen Schar von Forschern hat Borzsák Bentley als ein Genie abgestempelt, dessen Konjekturen meist falsch sind. Er führt deren keine einzige im Apparat auf, und doch finden sich darunter manche Perlen, die zumindest im Apparat erwähnt werden und in manchen Fällen Eingang in den Text selbst finden sollten.

Die Recensio der neuen Ausgabe, die in der Leipziger Reihe der Teubnerschen Bibliothek die von Klingner ersetzen soll, baut auf früheren Editionen auf, namentlich Keller und Holder, deren Kollationen sich als verlässlich erwiesen haben. Nur sporadisch hat Borzsák neue Hss kollationiert, hat aber in einer Handschrift in Queen's College, Oxford (Ox) für die Vulgata *tonsa* in der Drususdode 4,4,57 die neue Lesart *tunsa* gefunden, die zweifellos vorzuziehen ist.

Bei der Recensio hat Borzsák Klingners Dreigruppenschema aufgegeben und hat daran wegen der starken Kontamination wohl gut getan. Shackleton Bailey schlägt in seiner Ausgabe einen Mittelweg ein, indem er Ψ beibehält, aber die weniger einheitliche Gruppe Ξ in ihre Komponenten aufteilt. Dieses Verfahren ist zumindest übersichtlicher.

In der Textkonstitution und der Wahl von Lesarten ist Borzsák sehr konservativ. In